

Carlo Covi: Destra e Sinistra sono morti, Padova slégati

E' solo questione di tempo: il sistema politico odierno è destinato a cambiare radicalmente, magari senza bagni di sangue, ma non necessariamente in meglio. La Sinistra e la Destra sono ormai residuati del secolo scorso. La Sinistra ora incomincia a pagare il suo conto, lasciato «in sospeso» da troppi anni, e scopre che un tumore non si può curare dall'estetista. A Sinistra non basta rifarsi il trucco e inventarsi il «Partito-unico-democratico», piuttosto che dieci varianti del post-post-post partito comunista, per entrare nel cuore e nelle tasche degli italiani.

La nomenclatura è sempre la stessa e ripropone sempre se stessa, anche a costo di ricorrere a «tafaziane» primarie che altro non sono, così come proposte, una mezza conta, fatta quasi sul serio, di quelle «brave persone» che ancora credono di stare da una parte, perché una parte esiste, è bene che esista, e rappresenta il «bene». Una parte esiste per demonizzare «l'altra», come in un confronto religioso, ma dove un dio non esiste. Esiste una parte perché deve esistere l'altra. E gli interessi dei cittadini, i loro bisogni, le loro aspettative si scindono dal loro essere.

A Destra le cose non vanno meglio e lo scenario apparirà più chiaro quando Berlusconi non ci sarà più o quando, ormai ad ore, la Lega di «sleggerà» per intero e si scoprirà che non era, e non è, un partito di rottura ma di contenimento. Dal dopo guerra ad oggi «Roma» ed i vari «parlamentini locali» hanno sempre corrotto, anche le menti più fertili. Certo esistono eccezioni (che confermano la regola) ma Roma e i suoi «derivati» sono come una grande arena dove si entra raramente vergini ma si esce quasi sicuramente «Troie». Altro non sono quei «dirigenti eretici romani» (già di fede nordista) che si sono anche loro prestati a negare la democrazia per affermare sé stessi: hanno sacrificato il Popolo, hanno contribuito ad introdurre soglie di sbarramento costituzionalmente non previste ed hanno negato persino le preferenze pur di ricollocarsi. Ormai la Repubblica è talmente «anchilosata» che non scandalizza più nessuno il fatto che gli eletti non sono più eletti dal popolo ma dalle segreterie di partito, che le stesse sono scelte dai segretari di partito che decidono come e quando, e se, consentire di fare le primarie che potranno essere fatte solo se daranno il risultato sperato... per i dirigenti. E tutto ciò in nome della semplificazione del sistema che deve consentire la governabilità. Come dire che coloro che hanno abusato della democrazia ora la devono negare per consentirne un corretto esercizio! Una follia.

Non è vero, ma è soprattutto troppo comodo stabilire che la sconfitta della sinistra matura quando fallisce il progetto di governo. La Sinistra vince quando perde Berlusconi (o suo delegato) a Roma come a Padova ma non risulterà mai competitiva di suo. Non lo è perché racchiude percorsi diversi, incompatibili tra di loro per storia e sensibilità. In buona sostanza si tratta di nemici storici (ora post post post) che vincono solo se si alleano contro un nemico comune. Senza nemico da battere non è che muoiono, sono già morti, sono dei fantasmi.

In questo contesto Berlusconi è riuscito a sembrare «più nuovo» anche se vecchio. A Berlusconi danno del ducetto ma nessuno pensa sul serio che sia un fascista. Bossi, anche se acciaccato è lì per abbaiare ma non per mordere. Il suo scopo è addirittura quello di apparire un oppositore di Berlusconi. E Fini fa il moderato laico, rinnegatore del fascismo dal quale è stato generato. In questo scenario siamo riusciti persino a far sembrare un gigante Di Pietro. Di lui ci siamo dimenticati tutto. Dei suoi metodi quando faceva il mestiere del pubblico accusatore, che è stato un ministro di Berlusconi, e che ministro! (leggasi variante di Valico),

che fu poi candidato nel più rosso collegio d'Italia (chissà cosa ne pensano di lui oggi al Mugello), che il primo a saltare la quaglia in parlamento all'epoca del governo Prodi fu uno dei suoi eletti, che anche lui ha «preso confidenza» con i rimborsi elettorali, e così via, tralasciando le questioni giudiziarie che lo hanno coinvolto in prima persona, o in famiglia, perché la politica è altra cosa.

Ma allora, in questo palazzo di marmo, e non di vetro, dove è possibile tutto ed il contrario di tutto l'unico coerente sembra proprio essere Mastella? Povera sinistra, nel tentativo di semplificare il modello comprime fino a farle esplodere le contraddizioni al suo interno, e non solo, sciogliendosi come neve al sole. In verità, la Sinistra, ma la politica più in generale, sono destinate a rimanere seconde laddove non sono più forza di governo sul territorio e per il territorio. La Sinistra non è più forza di garanzia e non rappresenta neppure più per intero quella parte della magistratura alla quale aveva affidato le sue cure. Laddove la Sinistra cerca di imitare la Destra risulta poco coerente poco credibile e sicuramente meno competitiva. Un'imitazione non supererà mai l'originale. Berlusconi ha già vinto il campionato del mondo della retorica populista, e nessuno potrà mai batterlo sul suo terreno. In questo contesto l'esplosione del Partito Democratico è solo arrivata prima, ma ciò accadrà anche al Centro-Destra. Accadrà a tutti coloro che non terranno in considerazione i virtuosismi locali o che sacrificheranno gli stessi in ragione di una acritica priorità dei mercati internazionali.

La nostra politica estera non decolla. La fossa è già aperta sia per la Destra sia per la Sinistra. La cosa che lascia esterrefatti è che la stessa fossa la stiano scavando i dirigenti delle rispettive nomenklature. Si mangiano l'uno con l'altro e sputano le loro ossa lì dentro. Quando più di un anno fa, insieme ad un gruppo di amici, abbiamo ritenuto di disconoscere le logiche romane prive di radici nel territorio avevamo ragione. Lo ribadiamo oggi che la Lega siede a Roma facendo gli interessi di Palermo e di Catania, oggi quando ribadiamo che il fallimento del Partito Democratico, presto, non sarà l'unico. Forse non domattina, ma tra non molto, la maggioranza dei nostri cittadini sarà pronta a riconoscersi in quei movimenti che pongono in primo piano gli interessi del Veneto, non nella Lega che ci vede contemporaneamente piegati a Milano e a Varese prima che a Roma.

Il ricambio generazionale poi rappresenta un alibi. Una presa in giro. Il ricambio che necessita è da intendersi non in senso anagrafico. La parola d'ordine è duplice: «Gli interessi del territorio» e «il rinnovamento delle politiche pubbliche» (sicurezza, sanità, trasporti, infrastrutture). Slegati dai vecchi sistemi di controllo del potere dovranno essere i nuovi meccanismi di governo. La crisi dell'economia è figlia della mancata attivazione delle riforme. So di andare controtendenza ma non è con le foto di Obama che riempiamo la pancia di chi non arriva alla fine del mese da questa parte dell'oceano. La politica italiana è «scaduta» e non basteranno comici e o giornalisti di successo a spiegarlo.

Per un «pugno di voti» Eluana è stata sacrificata all'altare sia dai «laicisti professionisti» che da Berlusconi che con il suo decreto ha rincorso il Vaticano ma ha sicuramente perso una parte importante del voto «cattolico non estremista» che avrebbe preferito il silenzio e l'operatività legislativa «sul tema» e non «sul caso». Alla fin fine anche i rapporti con il sindacato e con la magistratura hanno pesato e pesano a sinistra. Il sindacato è auspicabile ritrovi se stesso al più presto perché in un periodo di crisi come questo c'è bisogno di un sindacato più «vero» sindacato dei lavoratori che non di sé stesso o peggio, società di servizi. La magistratura invece ha contribuito, non poco a costruire il successo di Berlusconi. Alcuni togati parevano, o

almeno hanno dato l'impressione di voler colpire comunque Berlusconi, quasi la legge non fosse uguale per tutti. E lì si è capito che la legge uguale per tutti non era e il popolo, che già questo sapeva, ha sposato Berlusconi. Ecco quindi che una parte della magistratura «prestandosi» alla politica ha fatto un pessimo servizio al Paese, alla sinistra ma ha soprattutto contribuito a screditare se stessa.

Tutto ciò ha reso immortale Berlusconi e il suo corredo di giornalisti che si arricchiscono screditandolo. Ciò nonostante, ai nostri giorni, c'è ancora chi tra i giudici ha la pretesa di ergersi a «censore morale» a «custode dell'etica» e magari giunge al cospetto di un indagato per un interrogatorio con la suoneria del telefonino impostata con «bella ciao» ma mi hanno riferito che «ci sta...» perché ahimè il telefonino è quello personale. Fatti di vita, anche professionale, modesta magari, ma vissuta intensamente che mi spingono a valutare la crisi del partito democratico come una delle espressioni della crisi della nostra società, dei nostri tempi.

La «società degli uomini contro» che si mangiano gli uni con gli altri. La «società dei cannibali». Questa è la nostra società: politici contro politici, donne contro donne, magistrati contro magistrati, professori contro professori, medici contro medici e chi più ne ha più ne metta.

A me, non resta che ringraziare tutti coloro i quali mi hanno dato la possibilità di fare alcune esperienze politiche nel territorio dove vivo, in primis a quella sinistra che nel 2005 mi ha «spedito» in Regione pensando che la partita fosse chiusa (con tanto di successiva campagna acquisti). Ma io ho un brutto carattere e trovo che la partita la si debba giocare sul territorio non contro qualcuno ma per qualcuno: per il territorio dove vivo e sono cresciuto: il Veneto che amo.

Dobbiamo essere «slegati» dai vecchi schemi e giocare la partita fino in fondo. Per chi ancora mi sopporta e per la mia città considero questa partita un atto dovuto. Costi quel che costi.

Carlo Covi candidato sindaco per «Padova Capitale del Veneto»

pubblicato dal *Il Mattino di Padova*, venerdì, 20 febbraio 2009